

ITALIA



Processo Lucia Annibaldi, donna sfregiata con l'acido, presso il tribunale di Pesaro FOTO LAPRESSE

Lucia, sfigurata con l'acido All'ex 20 anni di carcere

- Luca Varani fu il mandante dell'aggressione all'avvocata di Pesaro
- 14 anni per gli esecutori materiali ● Applausi alla lettura della sentenza

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il massimo della pena prevista dal rito abbreviato, il massimo che aveva chiesto il pm. Ma anche una condanna molto dura in senso assoluto e che in Italia non capita molto spesso: Anna Maria Franzoni, per dire, prese 16 anni per l'omicidio del piccolo Samuele. Una sentenza che è un pugno di ferro, in questa storia un po' da uomini che odiano le donne in versione italiana, agghiacciante come solo può esserlo la realtà nel superare la fantasia. Eppure non è nei 20 anni di carcere stabiliti dal giudice per il suo ex fidanzato che Lucia Annibaldi troverà la forza di far ripartire la sua vita.

L'incubo, ha ribadito anche ieri dopo la lettura della sentenza nel tribunale di Pesaro, per lei è finito proprio quando pareva cominciasse: nel divorzio parte del suo viso, costringendola ad un calvario di operazioni e ricoveri, l'acido l'ha paradossalmente liberata dalla sua prigione. «Nessun rancore, ora penso alla mia vita» ha esordito la donna dopo la pronuncia del Gup di Pesaro, Maurizio Di Palma, che nella quarta udienza a porte chiuse (dopo una breve camera di consiglio) ha condannato per stalking e tentato omicidio Luca Varani, avvocato e collega di Lucia, oltre che ex fidanzato. Condannati a 14 anni, invece, tanto quanto era stato chiesto dal pm Monica Garulli, gli albanesi Ruben Talaban e Altistin Precetaj, accusati di essere rispettivamente l'esecutore materiale e il "palo" nella spedizione punitiva che il 16 aprile di un anno fa si è consumata nell'abitazione di Lucia, al suo ritorno a casa la sera. Un raid di rara crudeltà che si è concluso con le gravi ferite riportate dalla donna, costretta a lunghe e complicate cure presso l'Uoc, Unità operativa complessa di chirurgia plastica e del centro ustioni dell'ospedale Maggiore di Parma.

«Non c'è niente che potrà ripagarmi per questo enorme dolore ma dentro di me ho coltivato sentimenti positivi, non ho rabbia né rancore. L'ustione mi ha insegnato a essere molto ottimista nella vita perché quando ti tolgono tutto cogli il bello» ha spiegato Lucia Annibaldi, aggiungendo che «è giusto che chi ha commesso questo scempio sia punito nel modo in cui il giudice ha ritenuto adeguato. Ora ho il desiderio di riprendere la mia vita e di non dare soddisfazione a nessuno. Ho cercato di resistere in questi mesi per la

mia famiglia. Rimane comunque una vicenda molto triste. Io vado avanti come sempre, con la mia famiglia e i miei amici. Io vado avanti» ha raccontato Lucia che ha ricordato «uno dei momenti più belli è stato quando mi sono alzata dal letto dopo un mese e mezzo e ho ritrovato la vista». Poi ha confessato che ora vorrebbe solo «godersi un po' di vita». Quella che vita da quella sera è diventata più libera e preziosa, spiega lei, suo malgrado diventata un simbolo della lotta al femminicidio e contro la violenza sulle donne. Così, nel novembre scorso, è arrivata l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica dal presidente Napolitano. «Mi sento viva più di prima» aveva confidato Lucia stringendo la mano di Giorgio Napolitano. «La forza è dentro di me assieme al desiderio di riconquistare quello che qualcuno voleva sottrarmi». «La sentenza per l'aggressione a Lucia sia rivolta a tutti e non sia considerata come una pena comminata esclusivamente a questo caso» ha commentato Antonella Pompilio, responsabile dell'Udi di Pesaro-Urbino, l'associazione delle donne che segue la vicenda di Lucia. «Un messaggio all'opinione pubblica» ha aggiunto Antonella Pompilio,

BATTAGLIA IN AULA

Secondo l'avvocato Francesco Coli, il legale di Lucia, «i difensori cercheranno di smontare l'accusa ma non penso che in grado di appello possa subire ritocchi significativi, neppure in termini di pena. È stata data una pena mai vista nel nostro sistema. Comunque andremo ad Ancona e poi a Roma. Gli avvocati della difesa devono vergognarsi». «I postumi di Lucia non sono ancora stabilizzati» ha aggiunto l'avvocato, riferendosi all'undicesima operazione chirurgica cui dovrà sottoporsi la donna la prossima settimana. Il giudice ha stabilito che i danni saranno liquidati in una separata causa civile. Intanto sono stati stabiliti 800mila euro di provvisionale per Lucia. «Ricorremo in appello sicuramente. Questa è una pena che non ha precedenti nel nostro sistema» ha detto Roberto Brunelli, uno dei difensori di Luca Varani.

Lucia Annibaldi, avvocato, era rientrata a casa la sera del 16 aprile quando nell'androne del palazzo fu avvicinata da un uomo che le gettò acido sul viso. Fu proprio lei a fare il nome del collega ed ex fidanzato Luca Varani, prima di essere portata all'ospedale in

condizioni gravissime. La relazione tra i due era finita nell'autunno del 2012, ma Varani, nonostante avesse ormai un'altra donna e fosse con lei in attesa di un figlio, non si era rassegnato alla fine del rapporto con Lucia. Proprio lui è stato giudicato colpevole di aver organizzato l'agguato alla donna, messo in pratica dai due albanesi che furono catturati nei giorni seguenti. Varani si era difeso sostenendo che quella sera era impegnato in una partita di pallone, un alibi spazzato via dalla decisione del giudice di Pesaro.

CEFALÙ

Tragico schianto in galleria: 4 morti due feriti gravissimi

Una famiglia è stata completamente distrutta nell'incidente avvenuto all'interno della galleria «Battaglia» sull'autostrada Palermo-Messina, tra Castelbuono e Cefalù, che ha causato quattro morti. Oltre a una bambina e ai suoi due genitori, morti nell'impatto, è rimasto gravemente ferito un fratellino della piccola che è stato trasferito d'urgenza all'ospedale Civico di Palermo in elisoccorso. Altri due anziani sono ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale di Cefalù. Secondo quanto ricostruito dalla polizia intervenuta nel luogo dell'incidente, un autocompattatore dell'Amia avrebbe perso il controllo finendo di traverso sulla sede stradale. Sul mezzo sono piombate due auto che stavano viaggiando nella stessa direzione, una delle quali, una Renault Megane, che aveva a bordo una famiglia. La donna era incinta. Morto anche l'autista del mezzo pesante, Rosario Sucato, 26 anni, di Misilmeri. Nell'impatto coinvolte anche un'altra auto, una Peugeot 307, e un pullman della Sais, che non è riuscito a fermare in tempo la corsa finendo sulle auto incidentate. Diversi i feriti meno gravi tra gli automobilisti. Sul luogo dell'incidente hanno operato per tutta la sera i soccorritori del 118 e i vigili del fuoco. Sull'autostrada si è creata una lunga fila di auto in coda smaltita solo a tarda sera.

L'Ora di Calabria a rischio chiusura «Non ci siamo piegati»

- Il giornale fu bloccato per occultare la notizia su Gentile Luciano Regolo: «Non mi arrendo»

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«Se il Quotidiano di Calabria mi rompe i coglioni, posso distruggerli», firmato, Peppe Scopelliti, ex governatore della Regione. Così ricorda il direttore del quotidiano in liquidazione, «l'Ora di Calabria», Luciano Regolo, il commento intimidatorio che gli venne riferito parlando di un suo concorrente, ma alludendo al più scomodo dei cronisti del giornale, quel Consolato Minniti che dalla redazione reggina scriveva troppo e spesso delle magagne del governatore. «Non credo che un politico calabrese abbia il potere di rovinare un giornale, come paventava Scopelliti, o come mi hanno fatto credere del sottosegretario Gentile - ci spiega Regolo - ma il fatto che lo paventino a chi lavora in una ditta con l'acqua alla gola, è sintomatico di come in Calabria chi comanda, crede tutto sia concesso».

Il giornale diretto da Regolo, l'Ora di Calabria, da giovedì 27 marzo è affidato ad un commissario liquidatore, Giuseppe Bilotti, perché le entrate, con il calo sotto le 2.500 copie (dopo i fasti di 8mila con Paolo Pollichieni, nel 2010) e una pubblicità al lumicino, non impattano le spese della sede e di 60 dipendenti, oltre ad uno stuolo di collaboratori in attesa dei compensi da mesi. Eppure l'editore Alfredo Citrigno, affogato dai debiti e con il padre inseguito da una condanna in primo grado a 4anni e mezzo di detenzione per usu-

ra aggravata, in agosto aveva provato un magheggio: cambiare nome a testata e società editrice, da «Calabria Ora» a «L'Ora di Calabria», per caricare i debiti sul vecchio rottame. Adesso, lamentano i sindacalisti, si cerca un imprenditore calabrese «con la mano sulla coscienza», perché «del domani non v'è certezza». Da domenica 30, ogni giorno è fatale. «Sarebbe un patrimonio in meno per la comunità» per il sindaco di Cosenza, Occhiuto, mai amico de l'Ora.

Regolo dal suo, scrive sul giornale delle pressioni subite dai protagonisti dell'informazione tra Stretto e Pollino, citando l'unico colloquio avuto al ristorante, 3 mesi fa, con il presidente Scopelliti. Regolo, 47 anni, laurea alla università Luiss di Roma, un passato nel gruppo della «Repubblica» e mille incarichi direttivi nelle riviste patinate da «Chi» a «Novella 2000», era stato chiamato a Cosenza in gennaio come direttore, forse perché giudicato, nelle parole del predecessore Sansonetti «poco esperto di politica e più esperto di famiglie reali». Come a dire che sarebbe stato addomesticabile; il nuovo direttore ha sfoderato artigli da coniglio mannaio, dopo il tentativo di intimidazione del 18 febbraio. Autore, lo stampatore Umberto De Rose, già presidente Confindustria calabrese, per l'editoria, che non voleva una notizia scomoda sul figlio del sottosegretario Tonino Gentile, di Ncd. Regolo registrò i 16 minuti di telefonata di De Rose e li mise online, con il passaggio adesso di culto in cui lo stampatore ammonisce l'editore: «Alfrè a quello lo fanno sottosegretario! E tu te lo fai nemico? Cinghiale ferito ammazza tutti, Alfrè!»; da allora ogni giorno c'è in prima un editoriale sul «Cinghiale ferito», visto che il 19 Ora di Calabria non era in edicola, per un «guasto improvviso alle 2 di notte» ai macchinari.



10° CONGRESSO NAZIONALE FILT CGIL

Firenze 1-2-3-4 aprile 2014 ■ Centro Congressi



www.filtcgil.it

